



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

Nuovo equilibrio

*Per chi deve riprendere in mano la propria vita,
per il nostro pianeta in stato “precario”
e per chi ripara gravi ferite. Storie di nuovi equilibri
e molto altro nella selezione di questa settimana*

Del Torchio: “Libero con una vita da ricostruire”



«**La mia vita è finita il 7 ottobre**. Ora devo ricostruire, ricominciare e non è facile». Il rapimento è uno dei crimini più crudeli e feroci che un uomo possa subire. Lo ha provato sulla sua pelle, **Rolando Del Torchio**, rapito dai terroristi islamici del gruppo di Abu Sayyaf e rilasciato lo scorso 8 aprile, dopo sei mesi di prigionia nella giungla filippina.

Ne è uscito provato, fisicamente ed emotivamente. **Dalla figura pelle e ossa di oggi** alla fotografia dello scorso anno passano quasi quaranta chili, tanto che lui fatica a riconoscersi allo specchio, ma nell'animo Rolando è sempre la stessa persona forte che nella vita ha affrontato cambiamenti, minacce e difficoltà. Forte ma fragile allo stesso tempo.

«Sto abbastanza bene... Sto cercando di superare il trauma dovuto a quanto ho passato. Riesco a dormire, ma quando mi sveglio all'alba ho ancora sotto gli occhi la tenda nella giungla dove ero rinchiuso. Sto cercando anche di perdere le abitudini che mi erano state imposte. **Sono salvo, ma non è tutto finito. Il pensiero alle persone che sono ancora nelle mani dei ribelli è costante.** Mi fa soffrire molto pensare a loro, alle condizioni in cui si trovano e ai meccanismi psicologici messi in atto per tenere alta la soglia della paura».

Rolando ce l'ha fatta ma il carico di sofferenza, paura e disperazione che ha patito si avverte come una presenza invisibile. «Mi sono sempre detto: “**Rolando non mollare, ce la devi fare, tieni duro**” anche nei momenti più difficili. All'ultimo, pochi giorni prima della liberazione, ero esausto, rassegnato avrei voluto morire per essere libero. La fede? Mi ha aiutato molto, la fede alla Rolando – sorride -. **Ho pianto, pregato, parlato con Dio e ci ho anche litigato.** Gli dicevo: “Non puoi stare a guardare in silenzio, devi fare qualcosa, non puoi farmi morire qui”. Ero disperato ma sentivo anche che dietro tutto quello che mi stava succedendo c'era un grande regista. Ora sono libero e ne sono ancora più convinto».

L'ex missionario, di recente titolare di un ristorante a Diplog, Ur Choice Cafè, non è una persona come le altre. E senza dubbio è per questo che hanno scelto proprio lui: «**Mi consideravano ancora un prete** e mi credevano una persona arrivata lì per combattere l'islam. Si erano fatti questa idea di me e penso che sia questa la ragione che li ha portati a rapirmi». Per le persone che ha incontrato nelle Filippine e non solo da sacerdote, Rolando ha fatto molto. Ad Angera, chi lo ha conosciuto, lo ha definito, altruista, coraggioso e più nell'essenza, un uomo buono. Non è una coincidenza dunque, se nei luoghi dove ha vissuto il ricordo sia tale. Su una parete della cattedrale della città filippina, durante i giorni del rapimento, un cartello recitava “**Rolando è nostro figlio**”. Un messaggio forte, che insieme al coraggio dei suoi dipendenti, che dopo due giorni hanno riaperto il locale aspettando il suo ritorno, comunica molto dell'attaccamento della gente del posto verso quell'occidentale che non ha esitato ad aiutare gli ultimi, dare lavoro alle ragazze madri e alle donne, che si trovavano più in difficoltà.

Dall'altra parte del mondo, in Italia, si è pregato e si commuove Rolando, pensando all'affetto e alla vicinanza delle persone della sua cittadina natale. «La parola Grazie non basta a definire quello che provo verso la comunità di Angera. Ho apprezzato i messaggi di vicinanza ma anche la discrezione e il rispetto della mia volontà di trascorrere queste giornate nell'intimità della mia famiglia. Mi è mancata così tanto e ora ho bisogno di restare con loro».

Del Torchio non alza mai i toni, nemmeno quando parla dei suoi rapitori: «Sono esaltati dalla religione e vivono in un ambiente di morte, io ho trascorso sei mesi in quell'ambiente di morte. C'erano armi attorno a me, c'era un modo arrogante di fare la guerra e di usarle e di sparare. I miei carcerieri erano di tutte le età, perfino bambini. A 11 anni hanno già le armi in mano. È spaventoso quello che ho visto. I più grandi passavano il tempo a raccontarsi le azioni di guerriglia e a guardare i video dell'Isis. Dentro di me avevo molta rabbia. Mi chiedevo: «Con che diritto, potete tenermi qui rinchiuso e decidere della mia via. Un Dio non può chiedervi questo, non può volerlo. Ho pensato molto, anche quando sono tornato a casa, ai prigionieri del nazismo. Penso che si chiedessero le stesse cose».

Ascoltando Rolando, nella scelta dei ricordi e nella misura delle parole, si ha l'impressione che nemmeno una tragedia come questa abbia trasformato quell' "uomo buono" che parenti e conoscenti hanno descritto nei giorni della prigionia. La rabbia e il rancore non sono mai in prima fila nei suoi racconti: «Uno dei miei carcerieri, prima di caricarmi sull'autobus che mi avrebbe portato alla libertà mi ha detto: **"Sei un bravo uomo, scusa se ti ho insultato e ho usato crudeli parole con te"**».

di Maria Carla Cebrelli

Riscaldamento globale: la Terra si difende. Ma il suo equilibrio è precario



È uno dei massimi esperti mondiali di permafrost. Dal 1994 viaggia nelle zone più fredde della Terra per capire lo stato dei salute del terreno ghiacciato. Le sue ricerche, nell'ultimo decennio, si sono concentrate sugli effetti del riscaldamento globale: « Le parti che si stanno riscaldando maggiormente sono la Penisola Antartica, l'Alaska e le nostre Alpi – spiega Mauro Guglielmin professore associato di Geomorfologia dell'università degli Studi dell'Insubria – Il nostro pianeta ha vissuto, nel corso della sua vita, picchi di riscaldamento decisamente più elevati, ma **non alla velocità** che stiamo registrando in questi anni».

La questione è collegata all'inquinamento e ha diverse implicazioni: insieme a Nicoletta Cannone, Professoressa di Botanica Sistemica, ha condotto recentemente delle indagini nella base inglese sull'isola di Signy : « La professoressa Cannone ha scoperto dei muschi risalenti a 800 anni fa che si sono risvegliati dopo aver trascorso alcuni secoli sotto il ghiaccio. Ora si sta indagando quale sia stato l'elemento che ha permesso la ripresa della vegetazione». Così come i vegetali, sotto la coltre ghiacciata che si sta sciogliendo, riemergono anche virus e batteri.

Dal 1994, il professor Guglielmin è tornato periodicamente in Antartide: « Dopo il **2003**, quando si registrò un'annata particolarmente calda, l'attenzione è andata alzandosi su questo tema. Per una ragione inspiegabile, però, il riscaldamento graduale collegato all'aumento dei gas serra non è proseguito: sicuramente **la Natura ha innescato un meccanismo interno per contrastare l'effetto serra**. Quale sia e come avvenga non lo si sa chiaramente. Ci sono varie ipotesi tra cui quella che collega il riscaldamento all'aumento della temperatura degli oceani con crescita dell'evaporazione e delle precipitazioni che diventano nevose in alta montagna: **fino a oggi, la Terra ha mantenuto il suo equilibrio ma in modo precario**».

Proprio la scorsa settimana, uno dei suoi collaboratori e uno di quelli della Prof. Cannone sono rientrati dalla base britannica dove sono installate alcune apparecchiature che **monitorano il permafrost e le variazioni della vegetazione ad esso correlate**.

Il problema è che ormai i fondi a disposizione sono scarsi. Anche la Gran Bretagna, per la prima volta, impone una compartecipazione delle spese per le missioni. In Italia **il Ministero ha presentato un bando per 6 milioni di euro**: « Noi ci presenteremo, con tutta la nostra storia di ricerca e gli studi fatti. Ma la concorrenza è elevata e gli ambiti di indagine sono molti. Nel nostro paese occorre sempre fare ricerca in gran risparmio mentre negli altri paesi si investe decisamente di più».

« **Sono ancora molti gli interrogativi aperti a cui sarebbe bene dare risposte velocemente**. Dallo scioglimento del permafrost, quanti gas si liberano nell'aria? – spiega Guglielmin – **Gli studi puntano a prevedere gli scenari da qui al 2050**. Il rialzo delle temperature porterà a un aumento di pioggia e alla sparizione dei ghiacci? Dai miei studi ho scoperto che **nel Medio Evo alcuni ghiacciai dell'Antartide erano più ridotti rispetto ad oggi**, nonostante le temperature fossero simili alle attuali indicando che attualmente almeno in quel settore del pianeta le precipitazioni stanno aumentando bilanciando l'aumento di temperatura attuale»

Proprio per valutare gli impatti di questo cambiamento bisogna lavorare in **team multidisciplinari** ed per questo che **all'Insubria Climatologi come Guglielmin lavorano con Ecologi terrestri come Cannone** e con molti altri colleghi inglesi, americani e di altre nazioni per poter meglio comprendere tali impatti.

Tra le altre ricerche in corso ci sono **altri esperimenti** sempre in Antartide per verificare **quali siano gli ecosistemi presenti in questo permafrost** perchè proprio nell'Antartide Continentale si trovano le condizioni ambientali e climatiche simili a quelle riscontrate su Marte.

di Alessandra Toni

“Come abbiamo ricostruito quella mano distrutta”



Sono entrati in sala operatoria alle 19.30. Sul letto chirurgico, un ventenne con il **pollice amputato e 3 dita attaccate solo per un lembo**: « La decisione è stata immediata. Proviamo a ricostruire. È giovane, la sua capacità di recupero è alta».

Così hanno lavorato incessantemente fino a notte fonda: « Erano le 3.30 quando abbiamo finito di ricucire l'ultimo dito. L'operazione era andata bene».

A parlare è **Mario Cherubino**, un giovane chirurgo della **divisione plastico-ricostruttiva dell'ospedale di Varese**. Figlio d'arte (suo padre è il celebre primario di ortopedia di Varese) fa parte di **due equipe specializzate nel recupero di arti, mani e piedi** che rimangono più o meno traumatizzati nel corso di incidenti: « Ho scelto di fare il chirurgo plastico, una specialità spesso sottovalutata, perché mi affascina il suo ruolo nel recupero della funzionalità piena del corpo».

Dopo aver girato l'Italia e gli Stati Uniti per approfondire la sua passione, Mario Cherubino è tornato a Varese, nell'equipe del professor Valdatta, per collaborare con oncologi e traumatologi: « Un ventaglio di possibilità diverse che mi ha permesso di applicare trasversalmente le mie conoscenze, adattando tecniche oncologiche all'ortopedia e viceversa».

In poco tempo, **si sono costituite due squadre di “salvatori” degli arti**: « Con il **dottor Federico Tamborini e il dottor Alessandro Fagetti** affrontiamo i casi relativi **alle braccia e alle mani**. Con il **professor Mario Ronga e il dottor Giacomo Riva** siamo **tra le migliori equipe in Italia nell’ortoplastica inferiore**». Gli ortopedici si occupano delle ossa e il chirurgo plastico dei tessuti molli.

La scorsa settimana, Mario Cherubino con Federico Tamborini e Alessandro Fagetti ha ricostruito la mano del giovane, **le tre dita penzolanti a cui sono stati rifatti nervi, tendini e vene** : «Prima abbiamo analizzato le lesioni e l’entità del trauma. Quindi, abbiamo cominciato a ricostruire: le **otto arterie**, prelevandole da vene dell’avambraccio, poi tutti i **nervi** per la sensibilità e i **tendini** per la mobilità. Infine, il pollice con la ricostruzione dell’osso e poi i nervi e le arterie per la ripresa della vitalità». Alla fine la mano è stata ricomposta anche grazie alla **perfetta conservazione del dito tranciato**: « Era in un sacchetto pulito dentro un contenitore con il ghiaccio. L’importante è che il dito non entri in contatto con il ghiaccio».

Ora il giovane deve riacquistare la mobilità della sua mano: « Di solito occorrono **dalle sei settimane ai 4 mesi di fisioterapia a seconda della risposta del singolo** (per una gamba si va dai 9 mesi ai due anni per la piena funzionalità). Ciò che ci fa decidere se intervenire con la ricostruzione è sempre la **condizione del paziente perché il proprio arto**, anche se ricostruito, ha sempre una funzionalità migliore di qualsiasi protesi».

Nella casistica delle due equipe ci sono vari casi: dalla donna rimasta incastrata con il braccio nell’impastatrice, al camionista appeso al suo mezzo con il braccio incastrato. E poi amputazioni per diversi incidenti : « Varese è stato definito **“trauma center”** a livello lombardo – spiega il dottor Cherubino – così ci arrivano grossi traumi un po’ da tutta la regione. In media affrontiamo **dai 30 ai 50 incidenti grossi all’anno**. Poi ci sono tutti i casi minori come quello affrontato la scorsa settimana. Di solito è più facile intervenire su un arto troncato di netto che su uno schiacciato: in quest’ultimo caso occorre ricostruire anche l’osso e le difficoltà aumentano».

Nella quotidianità di Mario Cherubino c’è poi la collaborazione con il **professor Castelnovo**, uno degli otorini più quotati a livello internazionale per la sua competenza nei tumori della base cranio: « Questo è un campo totalmente differente. Ma il livello è molto alto e le possibilità di imparare cose nuove ,che poi adatto ad altri campi, si moltiplicano. La mia figura è trasversale in chirurgia e ciò mi permette di mettermi sempre in gioco per migliorare».

Una piccola eccellenza tutta varesina

di Alessandra Toni

Torna il “Larghesepp”, la misteriosa lingua delle montagne



Se parlavi in Italiano, una volta arrivato a New York col bastimento in cerca di fortuna, ma anche a Torino a Genova o a Milano, ti capivano eccome quando aprivi bocca.

Ma se parlavi di ‘semegn’ per dire ragazzo o ‘stridek’ per indicare il pane allora parlavi il **Larghesepp**, ed era molto improbabile che qualcuno capisse cosa stessi dicendo. Lo stesso però valeva anche per i vicini di paese, che non sapevano una parola di questa lingua inventata per parlare in libertà fra amici e colleghi di **Armio**, ‘capitale’ della Veddasca, estremo nord della provincia. C’è storia di tanti grandi sacrifici dietro questo idioma al centro di un progetto di recupero presentato oggi al palazzo comunale di **Maccagno con Pino e Veddasca**.

C’è la fatica di una vita ruvida, nei duri pendii di queste montagne, ma sempre casa di tanti valligiani che si esprimevano a modo loro, con queste parole. E c’è il sacrificio di chi dovette partire, lasciare casa e famiglia per dirigersi verso l’ignoto, che un tempo aveva molti nomi. Non solo America, ma anche Svizzera, Francia, Germania: un esercito di gessatori, camerieri, artigiani.

Questo dialetto – ma è meglio parlare di idioma – veniva parlato fino alla prima metà del secolo scorso dalla gente di Armio, in **Valveddasca** e ora questa lingua è diventata ormai quasi del tutto sconosciuta.

Angelo Ferloni, presidente Rotary distretto Luino Alto Verbano spiega il progetto, a cui ha collaborato: «L’idioma nasce con una forte contaminazione col romancio e dall’esigenza di impiegarlo in Piemonte, Svizzera interna, o in Liguria. La pronuncia è foneticamente unica e cercheremo di documentare con le voci degli anziani che ancora si ricordano il parlato le originali pronunce. Si realizzeranno documenti verbali, registrazioni da consegnare ai posteri e da regalare alle nuove generazioni».

«Verranno fatti interventi documentali sul posto, c’è già un piccolo dizionario artigianale: chiederemo al Comune di preservare queste realtà emozionali con una catalogazione di aneddoti, luoghi e memorie raccontate dagli ultimi custodi di questa tradizione – spiega Ferloni – Abbiamo anche coinvolto le scuole e i giovani dell’Isis di Luino a indirizzo turistico».

«Recuperare quella lingua con la quale per decenni parlarono gli emigranti che, partiti da Armio non volevano farsi capire da alcuno, è un viaggio a ritroso del tempo che non ha prezzo» ha commentato il sindaco del paese **Fabio Passera**.

In una seconda parte del progetto il materiale verrà consegnato ad esperti linguisti per studiarlo e far tornare in vita questa lingua, assicura Fabio Passera: «Da qui partirà la riscossa della Val Veddasca. Aldilà del Luogo fisico che ospiterà il materiale raccolto, ci piacerebbe che si tornasse a riparlare questa lingua che si immaginava fosse destinata a finire. Questi luoghi hanno voglia di tornare a vivere e questo sarà un grande inizio».

di Andrea Camurani

“Fate entrare la musica nella vostra vita”



Che la passione possa far fare grandi cose è risaputo. E quando alla passione, in questo caso per la **musica**, si unisce il sentimento, in questo caso **l'amore**, i risultati sono sorprendenti. Non c'è da meravigliarsi dunque se intorno alla scuola di musica di un piccolo comune come **Taino**, si siano radunate così tante persone.

AroundMusic, per il momento si trova al primo piano di una casa, nel cuore del paese e conta oggi circa ottanta iscritti, di tutte le età e provenienti da molti comuni del circondario. A fondarla sono stati **Lucia Magolati e Fabio Trimarco**, musicisti professionisti (leggi le loro **bio**), compagni di lavoro e coppia, marito e moglie, nella vita privata. Una vita, che come loro stessi raccontano: «È votata alla musica – afferma Lucia -. E quello che cerchiamo di insegnare ai nostri allievi è proprio la bellezza di questo mondo. Da noi i bambini, i ragazzi e gli adulti che vogliono **imparare a suonare uno strumento possono farlo con la massima serietà**. Hanno a disposizione insegnanti professionisti e possono entrare in contatto con esperienze che solo chi vive per la musica può offrire».

Ai genitori che decidono di affidare ad AroundMusic la formazione musicale dei propri figli Lucia chiede solo una cosa: «**Abbiate fiducia in loro**. Impegno e volontà sono fondamentali e con lo studio e l'esercizio quotidiano i risultati arriveranno di certo, bisogna solo crederci. Come ogni scuola di musica che si rispetti, anche qui ci sono dei compiti e delle regole, sono necessari perché quando si fa parte di un'orchestra ragionare come gruppo diventa fondamentale. Ognuno deve capire l'importanza di essere pronto al momento giusto e di aiutare i più piccoli e chi ha bisogno. È un insegnamento che vale qui ma che è poi utile nella vita».

E a proposito di insegnamenti trasversali «è ormai noto – racconta Lucia – ma alcune mamme ce l'hanno confermato, che studiare la musica è utile anche per superare alcune difficoltà scolastiche, quelli che oggi vengono definiti **dislessie e disturbi dell'apprendimento**. Innanzi tutto noi insegniamo un metodo, inoltre imparare a leggere le note e trasformarle in suoni è una modalità che può servire molto ai ragazzi, qui si impara poi a concentrarsi e a impegnarsi, lavorando passo dopo passo, per raggiungere un risultato».

Con **Lucia Magolati e Fabio Trimarco** c'è il maestro **Federico De Lau-ro** che prepara i ragazzi e li dirige nei concerti e negli eventi a cui la scuola partecipa come orchestra. Nata ad Angera e cresciuta a Taino questa realtà è anche un luogo dove si respira cultura e la migliore curiosità germoglia: può capitare dunque di partecipare a una gita per assistere alle prove dell'**Orchestra Arturo Toscanini di Parma** e avere la possibilità di "intervistare" i musicisti che tanto si ammirano oppure, come accadrà a giugno, avere come direttore del concerto di fine corso un artista come **[Francesco Lanzillotta](#)**, uno dei direttori d'orchestra più promettenti del panorama nazionale.

«Sono cresciuta con il mito di Fame e sogno di avere una scuola dove davvero si possa fare musica a 360 gradi, comprendendo quindi anche la danza» rivela Lucia. Un sogno che potrebbe realizzarsi molto presto: «Abbiamo partecipato al bando del comune di Taino per l'assegnazione dei locali dell'attuale stazione – spiega Fabio – e contiamo di essere tra le associazioni selezionate. Avere uno spazio più idoneo per la scuola potrebbe essere davvero determinante e ci potrebbe permettere di crescere e ampliare la nostra attività. È quello che ci auguriamo».

di Maria Carla Cebrelli

A Origgio i re delle moto customizzate



A Origgio il re delle moto “customizzate”. Si tratta dell’**OMT Garage** che nella serata di martedì 26 aprile ha vinto il singolare contest per appassionati di moto “**Lord of the bikes**”, in onda su Sky Uno Hd da diverse settimane. Il programma televisivo prevedeva una sfida a eliminazione tra diversi garage e appassionati che, a ogni confronto, **dovevano personalizzare una moto messa a disposizione da Moto Guzzi.** Nella serata di martedì si è svolta la finale e l’OMT Garage, di cui sono proprietari Marco e Mario Troiano, hanno vinto il primo titolo italiano del format televisivo che da anni prosegue con successo negli Stati Uniti. Nelle foto si può vedere la personalizzazione della moto che ha vinto il contest. Per l’occasione al Garage di Origgio si è svolta una grande festa con centinaia di persone presenti. Per i due fratelli Troiano è un altro sogno che si realizza, per una passione che viene portata avanti da anni. Infatti, entrare nel capannone/garage dei fratelli Troiano è come entrare in un pezzo di mitologia alla “Easy rider” il film di Dennis Hopper che ha lanciato il mito della libertà su due ruote: oltre al bar con tanto di hot dog e caffè, ci sono locandine cinematografiche, statue di Elvis, ambientazioni espositive di Harley vecchie anche 30 anni, e molto altro.

«È stata una bellissima vittoria – commentano ancora increduli -. **Un successo non aspettato, molto sofferto perché i contendenti erano tutti fortissimi.** Siamo contenti che molti sacrifici siano stati ripagati! A dimostrazione del fatto che **quando si fa un lavoro con passione** e solo successivamente per lucro, questi sono i risultati».

La descrizione della moto vincitrice apparsa sulla pagina ufficiale Facebook di Moto Guzzi: «Una moto per il gentleman che vuole una cavalcatura diversa da quella di chiunque altro. Signore e signori, ecco a voi Silver Knight, la Moto Guzzi V9 altamente personalizzata da OMT Garage: una custom che vuole essere una celebrazione delle moto da corsa d'epoca, ma che spinge allo stesso tempo sull'acceleratore dell'unicità e della sportività. Per questo i fratelli Troiano hanno lavorato per sottrazioni successive, allo scopo di non lasciare sulla moto nulla più dell'indispensabile. La Silver Knight è una moto austera, per un biker dall'estetica minimale. Il telaio è stato irrigidito, così come il forcellone posteriore, su cui lavora, in bellissima esposizione, il mono-ammortizzatore. La forcella è stata sostituita con un'unità a molle. Le ruote originali hanno entrambe ceduto il posto a cerchioni da 19 pollici, lenticolari; una misura solitamente inusuale per il posteriore, dove il mozzo centrale del cerchio, ricavato dal pieno in ergal, è stato lavorato e fresato per essere accoppiato al giunto cardanico. Il serbatoio in alluminio, più piccolo rispetto al modello di serie, è stato costruito a mano in officina. La generale pulizia della linea prevede l'occultamento della parte funzionale in favore della dimensione estetica: i comandi a scomparsa sul manubrio, ad esempio, seguono questa filosofia radicale. Senza dubbio, la Silver Knight è una moto per il gentleman amante dell'estetica pura, da sfoggiare senza compromessi. Regina fra le bellissime, è lei la vincitrice della prima edizione di Lord of the Bikes».

di Manuel Sgarella

Olmo e Guendalina, la coppia più bella del Lago Maggiore



La fama se la sono guadagnata col tempo e la loro storia è diventata leggenda. Nella piccola frazione di Cerro di Laveno Mombello **ci sono un’oca e un’anatra che sono diventate parte della comunità.**

Camminano una davanti all’altra e vivono tra la spiaggia e il porticciolo. «Sono qui da almeno dodici anni» spiega un signore mentre si gode il sole del mattino.

In realtà nessuno conosce esattamente la loro storia. Gli abitanti di Cerro le chiamano Olmo e Guendalina ma c’è chi azzarda a dire che lui è «Gastone, come il cartone animato». La maggior parte del paese è talmente abituato a vederle che risponde «son qui da sempre», come fossero un’abitudine consolidata.

Tutti il paese le conosce e a tutti piace immaginare che l’oca sia un maschio e l’anatra una femmina, «ma nessuno ha mai controllato per davvero», spiegano. Quel che è certo è che sono una bella coppia, non si lasciano mai e l’oca difende sempre l’anatra. Basta avvicinarsi per sentire Olmo (o Gastone) starnazzare e allontanare chi cerca di avvicinarsi, anche solo per fargli una foto.

«Pensa che l'altra è stata attaccata da una volpe. Un ragazzo ha sentito dei rumori strani ed è intervenuto, quell'oca lì ha la pelle dura, s'è salvata».

Girando tra la pizza e il bar, **ed entrando nella piccola bottega alimentare**, si incontrano diverse persone e tutte hanno qualcosa da raccontare:

«Quell'oca ha un bel caratterino ma ti posso assicurare che **ci sono persone che la prendono in braccio e dalle quali si fa accarezzare**».

C'è poi chi racconta che «riconosce che le da da mangiare» e chi spiega che d'estate **«va a curiosare nelle borse di chi si stende al sole, se non trova niente di buono si arrabbia»**.

Una coppia davvero singolare che sembra aver scelto questo lembo di lago per trascorrere la propria vecchiaia. Anche sul loro arrivo ci sono diverse teorie: c'è chi dice che sono arrivate da sole e chi racconta che sono scappate da una villa. C'è invece chi racconta del loro primo incontro, **«l'oca ha salvato l'anatra e poi non si sono più lasciate»**.

di Adelia Brigo